

Tutto deve ricominciare da Cristo

Vita, opere e miracoli di Padre Michel-Marie, parroco di una città di Francia. Che ha fatto rifiorire la fede dove si era inaridita.

Quella tonaca nera svolazzante sulla rue Canabière, tra una folla più maghrebina che francese, ti fa voltare. Toh, un prete, e vestito come una volta, per le strade di Marsiglia. Un uomo bruno, sorridente, eppure con un che di riservato, di monacale. E che storia, alle spalle: cantava nei locali notturni di Parigi, solo otto anni fa è stato ordinato e da allora è parroco qui, a Saint-Vincent-de-Paul.

Ma la storia in realtà è anche più complicata: Michel-Marie Zanotti-Sorkine, 53 anni, discende da un nonno ebreo russo, immigrato in Francia, che prima della guerra fece battezzare le figlie. Una di queste figlie, scampate all'Olocausto, ha messo al mondo padre Michel-Marie, che per parte paterna è invece mezzo corso e mezzo italiano. (Che bizzarro incrocio, pensi: e guardi con stupore la sua faccia, cercando di capire com'è un uomo, con dietro un tale nodo di radici). Ma se una domenica entri nella sua chiesa gremita, e ascolti come parla di Cristo con semplici quotidiane parole; e se osservi la religiosa lentezza dell'elevazione dell'ostia, in un silenzio assoluto, ti domandi chi sia questo prete, e cosa in lui affascini, e faccia ritornare chi è lontano.

Infine ce l'hai davanti, nella sua canonica bianca, claustrale. Sembra più giovane dei suoi anni; non ha quelle rughe di amarezza che marchiano col tempo la faccia di un uomo. Una pace addosso, una letizia che stupisce. Ma lei chi è?, vorresti chiedergli immediatamente.

Davanti a un pasto frugale, cenni di una vita intera. Due splendidi genitori. La madre, battezzata ma solo formalmente cattolica, lascia che il figlio frequenti la Chiesa. La fede gli è contagiata "da un vecchio prete, un salesiano in talare nero, uomo di fede generosa e smisurata". Il desiderio, a otto anni, di essere sacerdote. A tredici perde la madre: "Il dolore mi ha devastato. E però non ho mai dubitato di Dio". L'adolescenza, la musica, e quella

bella voce. I piano bar di Parigi potranno sembrare poco adatti a discernere una vocazione religiosa. Eppure, intanto che la scelta lentamente matura, i padri spirituali di Michel-Marie gli dicono di restare nelle notti parigine: perché anche lì c'è bisogno di un segno. La vocazione infine preme. Nel 1999, a 40 anni, si avvera il desiderio infantile: sacerdote, e in talare, come quel vecchio salesiano.

Perché la talare? "Per me – sorride – è una divisa da lavoro. Vuole essere un segno per chi mi incontra, e soprattutto per chi non crede. Così sono riconoscibile come sacerdote, sempre. Così per strada sfrutto ogni occasione per fare amicizia. Padre, mi chiede uno, dov'è la posta? Venga, l'accompagno, rispondo io, e intanto si parla, e scopro che i figli di quell'uomo non sono battezzati. Me li porti, dico alla fine; e spesso quei bambini, poi, li battezzo. Cerco in ogni modo di mostrare con la mia faccia un'umanità buona. L'altro giorno addirittura – ride – in un bar un vecchio mi ha chiesto su quali cavalli puntare. Io gli ho dato i cavalli. Ho chiesto scusa alla Madonna, fra me: ma sai, le ho detto, è per fare amicizia con quest'uomo. Come diceva un prete, che è stato mio maestro, a chi gli chiedeva come convertire i marxisti: 'Occorre diventare loro amici', rispondeva".

Poi, in chiesa, la messa è severa e bella. Il prete affabile della Canabière è un prete rigoroso. Perché cura tanto la liturgia? "Voglio che tutto sia splendente attorno all'eucarestia. Voglio che all'elevazione la gente capisca che Lui è qui, davvero. Non è teatro, non è pompa superflua: è abitare il Mistero. Anche il cuore ha bisogno di sentire". Lui insiste molto sulla responsabilità del sacerdote, anzi in un suo libro – ha scritto numerosi libri, e scrive ancora, a volte, canzoni – afferma che un sacerdote che abbia la chiesa vuota si deve interrogare e dire: "È a noi che manca il fuoco". Spie-

ga: "Il sacerdote è 'alter Christus', è chiamato a riflettere in sé Cristo. Questo non significa chiedere a noi stessi la perfezione; ma essere consci dei nostri peccati, della nostra miseria, per poter comprendere e perdonare chiunque si presenti in confessionale".

In confessionale, padre Michel-Marie va tutte le sere, con assoluta puntualità, alle cinque, sempre. (La gente, dice, deve sapere che il prete c'è, comunque). Poi resta in sacristia fino alle undici, per chiunque desideri andarci: "Voglio dare il segno di una disponibilità illimitata". A giudicare dal continuo pellegrinaggio di fedeli, a sera, si direbbe che funzioni. Come una domanda profonda che emerga da questa città, apparentemente lontana. Cosa vogliono? "La prima cosa è sentirsi dire: tu sei amato. La seconda: Dio ha un progetto su di te. Non bisogna farli sentire giudicati, ma accolti. Occorre far capire che l'unico che può cambiare la loro vita è Cristo. E Maria. Due sono le cose che secondo me permettono un ritorno alla fede: l'abbraccio mariano, e l'apologetica appassionata, che tocca il cuore".

"Chi mi cerca – continua – prima di tutto domanda un aiuto umano, e io cerco di dare tutto l'aiuto possibile. Non dimenticando che il mendicante ha bisogno di mangiare, ma ha anche un'anima. Alla donna offesa dico: mandami tuo marito, gli parlo io. Ma poi, quanti vengono a dire che sono tristi, che vivono male... Allora chiedo: da quanto lei non si con-

ga: "Il sacerdote è 'alter Christus', è chiamato a riflettere in sé Cristo. Questo non significa chiedere a noi stessi la perfezione; ma essere consci dei nostri peccati, della nostra miseria, per poter comprendere e perdonare chiunque si presenti in confessionale".

In confessionale, padre Michel-Marie va tutte le sere, con assoluta puntualità, alle cinque, sempre. (La gente, dice, deve sapere che il prete c'è, comunque). Poi resta in sacristia fino alle undici, per chiunque desideri andarci: "Voglio dare il segno di una disponibilità illimitata".

A giudicare dal continuo pellegrinaggio di fedeli, a sera, si direbbe che funzioni. Come una domanda profonda che emerga da questa città, apparentemente lontana. Cosa vogliono? "La prima cosa è sentirsi dire: tu sei amato. La seconda: Dio ha un progetto su di te. Non bisogna farli sentire giudicati, ma accolti. Occorre far capire che l'unico che può cambiare la loro vita è Cristo. E Maria. Due sono le cose che secondo me permettono un ritorno alla fede: l'abbraccio mariano, e l'apologetica appassionata, che tocca il cuore".

"Chi mi cerca – continua – prima di tutto domanda un aiuto umano, e io cerco di dare tutto l'aiuto possibile. Non dimenticando che il mendicante ha bisogno di mangiare, ma ha anche un'anima. Alla donna offesa dico: mandami tuo marito, gli parlo io. Ma poi, quanti vengono a dire che sono tristi, che vivono male... Allora chiedo: da quanto lei non si con-



fessa? Perché so che il peccato pesa, e la tristezza del peccato tormenta. Mi sono convinto che ciò che fa soffrire tanta gente è la mancanza dei sacramenti. Il sacramento è il divino alla portata dell'uomo: e senza questo nutrimento non possiamo vivere. Io vedo la grazia operare, e che le persone cambiano".

Giornate totalmente donate, per strada, o in confessionale, fino a notte. Dove prende le forze? Lui – quasi pudicamente, come si parla di un amore – dice di un profondo rapporto con Maria, di una confidenza assoluta con lei: "Maria è l'atto di fede totale, nell'abbandono sotto alla Croce. Maria è assoluta compassione. È pura bellezza offerta all'uomo". E ama il rosario, l'umiltà del rosario, il prete della Canabière: "Quando confesso, spesso dico il rosario, il che non mi impedisce di

ascoltare; quando do la comunione, prego". Lo ascolti intimidita. Ma allora, tutti i preti dovrebbero avere una dedizione assoluta, quasi da santi? "Io non sono un santo, e non credo che tutti i preti debbano essere santi. Però possono essere uomini buoni. La gente sarà attratta dal loro volto buono".

Problemi, in strade a così forte presenza di musulmani immigrati? No, dice semplicemente: "Rispettano me e questa veste". In chiesa accoglie chiunque con gioia: "Anche le prostitute. Do loro la comunione. Che dovrei dire? Diventate oneste, prima di entrare qui? Cristo è venuto per i peccatori e io ho l'ansia, nel negare un sacramento, che lui un giorno me ne possa rendere conto. Ma noi sappiamo ancora la forza dei sacramenti? Ho il dubbio che abbiamo troppo burocratiz-

zato l'ammissione al battesimo. Penso al battesimo di mia madre ebrea, che, quanto alla richiesta di mio nonno, fu un atto solo formale: eppure, anche da quel battesimo è venuto un sacerdote".

E la nuova evangelizzazione? "Vede – dice al congedo, nella sua canonica – più invecchio e più capisco ciò che ci dice Benedetto XVI: tutto davvero ricomincia da Cristo. Possiamo solo tornare alla sorgente".

Più tardi poi lo intravedi da lontano, per strada, con quella veste nera mossa dal passo veloce. "La porto – ti ha detto – perché mi riconosca uno che magari altrimenti non incontrerei mai. Quello sconosciuto, che mi è estremamente caro".

Marina Corradi
Avvenire 4/12/12

Il condom, l'AIDS e le favole del MinSan

Lo spot del ministero della Salute racconta favole. «Ma noi non siamo animali»

Il ministero guidato dal cattolico bindiano Balduzzi diffonde un video che consiglia l'uso del preservativo per combattere il virus. Una leggenda. Come dicono Edward Green e Rose Busingye



Il primo dicembre ministero della Salute ha dato via a una campagna istituzionale in occasione della giornata mondiale contro l'Aids. Il testimonial è l'attore Raoul Bova e lo slogan – efficace – è «la trasmissione sarà interrotta il più presto possibile». Nello spot – in cui, pagando pegno al politically correct, compaiono le coppie assortite in tutte le loro varianti – si fa una gran pubblicità all'uso del preservativo, evidentemente considerato l'unico rimedio alla diffusione del contagio.

[Campagna per la lotta contro l'Aids 2012-2013](#)

EDWARD GREEN. Che il condom sia efficace per combattere l'Aids è una diffusa leggenda che piace molto ai nostri media e, pare, dal primo dicembre, anche al ministero guidato dal cattolico bindiano Renato Balduzzi. Su

Tempi abbiamo più volte scritto, dati alla mano, che non esiste correlazione tra "uso del preservativo e calo del contagio". Anzi, semmai, è vero il contrario come testimoniato da tanti seri ricercatori, non ultimo Edward Green, antropologo della medicina ad Harvard, liberal agnostico e simpatizzante del Partito democratico, attivo per anni in programmi di social marketing di anti-concezionali di tutti i tipi nei paesi poveri. Fu proprio Green a denunciare la grande favola, partendo dall'analisi dei numeri e dalle sue precedenti esperienze sul campo, quando ancora sponsorizzava l'utilizzo del condom nei paesi del Terzo Mondo.

Lo fece anche in una intervista a Tempi, in cui – tra le altre cose – disse questa frase: «La verità amico, era ed è anche oggi un'altra: la lotta all'Aids è un'industria multimiliardaria che sarebbe messa in pericolo da una strategia così semplice come quella che dice "non avere tanti partner, sii fedele alla tua compagna, astieniti". Piuttosto che puntare all'eliminazione del rischio con una strategia che costerebbe molto poco e che molto poco è costata laddove, come in Uganda, è stata applicata, ci si limita alla riduzione del rischio spendendo miliardi di dollari in condom e antiretrovirali sempre più potenti a causa dei ceppi resistenti di Aids che sorgono. Ma è un business che resta molto popolare, perché è aggan-

ciato all'idea di "liberazione sessuale"».

ROSE BUSINGYE. Ma non bastasse la parola di Green, può essere forse ancora più persuasiva quella di tanti operatori che hanno tutti i giorni a che fare con i malati in Africa (vera terra di conquista e "laboratorio umano" per le pratiche contraccettive). Come, ad esempio, Rose Busingye che passa la sua vita ad accogliere e curare gli ammalati di Aids assieme all'ong Avsi al Meeting Point di Kampala, la capitale dell'Uganda. Infermiera, Busingye sa di cosa parla quando discute di Hiv e preservativi. Un paio di anni fa, in un'intervista al Foglio disse: «Il problema è se la vita ha un valore, un significato, altrimenti non c'è preservativo che tenga». Rose lo affermò confortata anche dai numeri: per il virus dell'Hiv nel suo paese dal 1986 sono morte quasi un milione di persone (e più del doppio sono rimaste infettate). L'Uganda è però anche il primo paese del Vecchissimo Continente che ha mostrato numeri in controtendenza: in pochi anni si è passati dal 21 per cento della popolazione infetta al 7 per cento di oggi. «Lo abbiamo fatto – diceva Rose al Foglio – senza distribuire preservativi a tutti, ma educando le persone».

L'ESEMPIO UGANDESE. Oggi, meritariamente, il quotidiano Avvenire la interpellava sulla questione e Busingye

torna a ribadire che «la nostra salvezza non sta dentro un pezzo di plastica. Dobbiamo tornare a essere uomini veramente. Uomini che hanno dignità e hanno valore». Per l'infermiera ugandese «il preservativo non serve a nulla se non si cambia prima il metodo, la vita. Applicare uno strumento e non cambiare la vita non porta a niente. Sarebbe come dire: tu sei un animale, che agisce soltanto seguendo il suo istinto, non sei un uomo che può controllarsi. Per questo da noi, in Africa, oggi l'uso del preservativo è visto soltanto come ultima spiaggia. Dobbiamo chiederci che senso ha il sesso. Oggi è come se fosse la cosa più importante

del mondo. È l'esaltazione di un idolo. Se voglio bene all'altro e so che il metodo che sto usando porta in sé un minimo di pericolo, allora non rischio. Il vero problema è educare la persona a comprendere che ha un valore più grande, di cui è responsabile. La questione vera è il riconoscere il valore di sé stessi».

Rose parla della politica impostata nel suo paese dal presidente Yoweri Museveni: «Non è un cattolico, eppure è tra coloro che tre anni fa, nella bufera nata dopo le dichiarazioni del Papa in occasione della sua visita in Africa, si è subito schierato dalla sua parte. Museveni ha da subito affermato che biso-

gna ritornare alle origini. Perché la nostra "salvezza" non è dentro un pezzo di plastica. Non ci salveremo grazie a un preservativo. Dobbiamo tornare a essere uomini veramente. Uomini che hanno dignità e che hanno valore. Attenzione: questo non è un discorso cattolico, perché questo valore non ce lo dà la religione, e nemmeno il Papa. Il Papa ce lo fa conoscere, ci educa a capire che siamo uomini che hanno un valore infinito. Rispondere al nostro istinto, ai nostri bisogni immediati, è troppo poco per la grandezza del nostro cuore».

Tempi 6/12/12

Un coraggio da Hobbit

Bilbo, eroe riluttante, si trasforma in un membro attivo e consapevole della compagnia, in grado di superare la prova non tanto sul coraggio e l'intelligenza quanto sulla pietà

Mi è capitato varie volte di iniziare l'anno, in prima media, con la lettura del primo capitolo del *Lo Hobbit* di John R.R. Tolkien. Quando entri in classe e gli occhi di venti o trenta ragazzi di undici anni ti fissano colmi di tremore e curiosità, come di chi si accinge per la prima volta a mettere il piede fuori dall'uscio di casa. In quel momento è bello rileggere con loro quelle pagine: non solo perché raccontano l'inizio di un'avventura, ma perché descrivono nitidamente in che cosa consiste l'inizio di ogni avventura.(...)

L'istante cruciale della vicenda di Bilbo mi sembra racchiuso nel momento in cui il timido hobbit, come si vede nel capolavoro di Jackson, se ne sta appartato in un angolo della casa, sfinito dalla serata che ha visto la sua quieta esistenza travolta da nani maleducati, stregoni misteriosi, draghi e tesori. Sta lì, quasi sperando che quegli sgraditi ospiti svaniscano nel nulla, che tutto torni come prima. E d'improvviso i nani iniziano a cantare. Un *canto roco di nani*, scrive Tolkien, che sembra riemergere dalle profondità della terra deve quel popolo dimora: *Lontano sui monti nebbiosi e gelati / in antri fondi oscuri e desolati / prima che sorga il sol dobbiamo andare / i pallidi a cercare ori incantati ...* Un canto che evoca terre lontane, draghi ed elfi, fuochi e spade. Evoca le montagne, ignote al pacifico popolo della Contea. Così il celebre scrittore inglese descrive quell'istante: *Mentre cantavano, lo hobbit sentì vibrare in sé l'amore per le belle cose fatte con le proprie mani, con abilità e*

magia, un amore fiero e geloso (...) e *desiderò di andare a vedere le grandi montagne, udire i pini e le cascate, esplorare le grotte e impugnare la spada al posto del bastone da passeggio*. Cosa accade? Che il cuore di Bilbo viene toccato da una nostalgia profonda, capace di trapassare le scorze di abitudini e comodità della vita di hobbit. Viene invaso dal sentore di qualcosa sconosciuto e attraente allo stesso tempo. L'inizio per Bilbo è tutto lì, nella discrezione e nel-



l'intimità di quell'istante, in quel canto che tocca le corde più nascoste del suo animo. E gli fa presagire quanto sia grande, tremenda e affascinante la vita che lo chiama. Questo mi piace ricordare a chi inizia l'avventura della scuola, o ogni avventura umana, anche l'anno che da qualche giorno abbiamo iniziato a vivere, che è fatta di solite cose, ma non solo: come ci ricorda lo stregone Gandalf: *Il mondo non è nelle tue mappe o nei tuoi libri. È là fuori.*

Il primo aspetto che emerge nell'inizio di Bilbo mi sembra proprio questa nostalgia: un sentimento che ha radici pro-

fonde quanto la nostra infanzia, quando si giocava con le spade di legno in mezzo ai boschi o si ascoltavano le storie dei nonni, seduti intorno al fuoco. La nostalgia per le montagne, dirà Bilbo sessant'anni dopo: perché essa, una volta risvegliata, interessa la vita per sempre. Certo, anche le radici rischiano di morire, se profanate da una cultura che così poco parla ai nostri ragazzi di lealtà, coraggio e onore. Eppure le radici profonde non gelano, altrimenti non si spiega il gusto che rapisce gli studenti quando li si introduce alla bellezza dell'epica. (...)

Il secondo aspetto che sempre colpisce i ragazzi e anche me, è che il protagonista di questa novità, di questa chiamata, è uno hobbit. *Perché una creatura come Bilbo, un mezzo uomo, genera un'immediata corrispondenza, una simpatia?* Quanto ci si può sentire mezzi uomini a undici anni (ma anche a diciotto, a trenta o a cinquanta)? Quanto ci si può sentire piccoli e fragili di fronte alla vita? Ma è sorprendente scoprire che si può essere mezzi uomini ed essere scelti, convocati alla più straordinaria delle avventure, tanto da diventare i protagonisti della storia. Al punto da poter essere proprio lui, un mezzuomo, conforto e sostegno per chi è più grande: *Ho scoperto che sono le piccole cose buone delle persone comuni che tengono a bada l'oscurità ... Perché Bilbo Baggins? Perché mi infonde coraggio, confesserà Gandalf. (...)*

Stefano Nembrini
Tracce - Gennaio 2013

Medjugore

Messaggio del 2 gennaio

"Cari figli, con molto amore e pazienza, cerco di rendere i vostri cuori simili al mio Cuore. Cerco di insegnarvi, col mio esempio, l'umiltà, la sapienza e l'amore, perché ho bisogno di voi, non posso senza di voi, figli miei. Secondo la volontà di Dio vi scelgo, secondo la sua forza vi rinvigorisco. Perciò, figli miei, non abbiate paura di aprirmi i vostri cuori. Io li darò a mio Figlio ed Egli, in cambio, vi donerà la pace divina. Voi lo porterete a tutti coloro che incontrate, testimonierete l'amore di Dio con la vita e, tramite voi stessi, donerete mio Figlio. Attraverso la riconciliazione, il digiuno e la preghiera, io vi guiderò. Immenso è il mio amore. Non abbiate paura! Figli miei, pregate per i pastori. Che le vostre labbra siano chiuse ad ogni condanna, perché non dimenticate: mio Figlio li ha scelti, e solo Lui ha il diritto di giudicare. Vi ringrazio"

L'audience del Papa

Oltre due milioni di persone hanno partecipato nell'anno appena concluso ad incontri pubblici con il Papa. Lo riferisce l'Osservatore romano sulla base di dati della Prefettura della Casa Pontificia.

Sulla base di «numeri indicativi», calcolati ove possibile dalle richieste di biglietti per partecipare agli incontri, risulta che sono state complessivamente 2.351.200 le persone che hanno partecipato agli appuntamenti pubblici del Papa: 447.000 alle 43 udienze generali; 146.800 ad alcune udienze particolari; 501.000 alle diverse celebrazioni liturgiche presiedute da Benedetto XVI; e circa 1.256.000 agli Angelus in piazza San Pietro e a Castel Gandolfo.

Complessivamente dal 2005 a oggi, cioè da quanto Joseph Ratzinger è stato eletto Papa, sono stati 20.544.970 i pellegrini che hanno partecipato agli incontri con lui in Vaticano o a Castel Gandolfo.

Preghiera di C.Langone

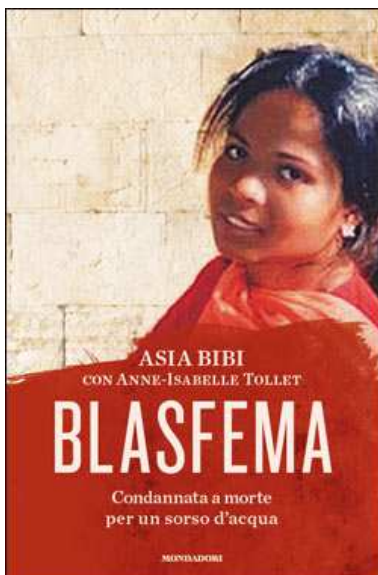
20 dicembre 2012



Non esistono pasti gratis, diceva Milton Friedman.

Perfino certi digiuni non sono gratis, dico io. Quanto sono costati all'Italia gli scioperi di Pannella? A colpi di aborto e divorzio il vecchio malthusiano abruzzese ha accelerato l'invecchiamento nazionale, ha aggravato il dramma delle culle vuote. Con le sue piazzate, con le sue cazzate che tanto piacciono ai potenti che fintamente attacca (l'abbraccio Pannella-Monti è una buona illustrazione di Luca 23,12: "Erode e Pilato diventarono amici"), ha indotto gli italiani a considerare magnifico e progressivo un destino di estinzione. Mentre la presente crisi prima che economica è demografica: le tasse sono strangolanti e recessive quasi solo perché un numero sempre minore di giovani deve pagare pensioni e ospedali a un numero sempre maggiore di vecchi. Giornalisti e commentatori vari, perfettamente ignari sia di morale sia di economia, garantiscono al pifferaio ancora ottima stampa, anche adesso che, esauriti i feti, se ne va a caccia di adulti (cos'altro è l'amnistia ai detenuti colpevoli se non il massacro dei cittadini innocenti?). "Guardatevi dal lievito di Erode!".

Il Libro del Mese



Asia Bibi, madre di cinque figli, ha sempre vissuto in maniera semplice e tradizionale, lavorando duramente sui campi come contadina, pregando il proprio Dio cristiano e rispettando quello degli altri. Ma un giorno di giugno la sua vita cambia improvvisamente. Durante la raccolta nei campi, sotto il sole cocente dell'estate pakistana, si reca a prendere dell'acqua a una fonte, si disseta e ne porge un po' alle amiche e compagne di lavoro musulmane, che però rifiutano: è acqua impura, dicono, perché toccata dalle mani di un'infedele. Accusata ingiustamente del peggiore dei crimini, la blasfemia, viene rinchiusa in prigione e condannata a morte per impiccagione.

La sua vicenda diventa presto di interesse pubblico: alcuni ministri e politici del Paki-

stan si impegnano per ottenere la grazia, ma pagano con la vita il loro tentativo, assassinati da estremisti islamici, mentre papa Benedetto XVI lancia un appello per la sua liberazione. Con voce struggente, Asia Bibi ci racconta la sua storia rievocando i momenti felici della vita passata e ripercorrendo i mesi drammatici di questa esperienza.

- * Titolo: Blasfema. Condannata a morte per un sorso d'acqua
- * Autore: Asia Bibi, Anne-Isabelle Tollet
- * Editore: Mondadori
- * Data di Pubblicazione: 2011
- * ISBN : 978880461322
- * Pagine: 108
- * Prezzo € 16.90